



**AUDIZIONE DELL'ENTE NAZIONALE PROTEZIONE ANIMALI IN MERITO ALL'AFFARE N.337
"DANNI CAUSATI ALL'AGRICOLTURA DALL'ECESSIVA PRESENZA DELLA FAUNA SELVATICA" –
COMMISSIONE AGRICOLTURA E PRODUZIONI AGROALIMENTARI – SENATO DELLA
REPUBBLICA**

Il nostro rapporto con le altre specie e la costruzione della convivenza è questione di straordinaria importanza, complessa, ineludibile, oggi più che mai, nella profonda crisi ambientale che viviamo.

L'Ente Nazionale Protezione Animali è grato alla Commissione Agricoltura per questa audizione, che ci offre un'occasione preziosa per portare al legislatore le nostre compiute considerazioni e le proposte operative per quella riduzione e risoluzione dei conflitti tra uomini e animali che ci sta particolarmente a cuore e che rappresenta uno degli aspetti fondanti della nostra mission. Questo abbiamo fatto e desideriamo continuare a fare nel rapporto con le istituzioni ad ogni livello, certi che la nostra esperienza possa dare un contributo non formale ai problemi, riportandoli, in primo luogo, ai loro corretti termini.

Di questo necessita, a nostro parere, il tema dei danni attribuiti alla fauna selvatica. Ciò comporta l'adozione di una visione ampia, scientifica e non solo, che coinvolge la conoscenza dell'etologia degli animali, della loro biologia, dell'ambiente in cui vivono e delle sue trasformazioni, anche drammatiche, come il cambiamento climatico, con le siccità e le risorse trofiche mutate. Come il consumo di suolo, emergenza a cui non è stata ancora data una risposta dal legislatore dopo anni di dibattiti: fenomeno inarrestabile, ad oggi, che ha sottratto all'agricoltura milioni di ettari, come sottrae sempre più agli animali selvatici gli habitat per poi denunciarne la presenza nelle aree periurbane e condannarli.

La conoscenza è preziosa, anche doverosa: nei riguardi degli agricoltori i cui danni – accertati – hanno naturalmente bisogno di risposte da parte delle istituzioni, e di certezze. La conoscenza è fondamentale quando si denunciano conflitti con gli altri esseri viventi e si parte da evidenti politiche fallimentari: caso eclatante quello del cinghiale.

STORIA DI UN ERRORE E DI “RIMEDI” DEL TUTTO CONTROPRODUCENTI.

Come è noto, il cinghiale la cui presenza oggi viene denunciata come una emergenza, di cui si ignora la reale consistenza della popolazione e che in alcune zone del Paese entra in conflitto con le attività umane, non è quasi mai quello autoctono. Insoddisfatto delle sottospecie italiane, piccole e poco prolifiche, il mondo venatorio, a partire dagli anni Cinquanta, volle introdurre dall'Ungheria e in genere dall'Europa centrale esemplari di ben altra taglia e molto prolifici. Data la grande adattabilità della specie, ed il sostegno fornito dalle amministrazioni locali a questa colpevole ed irresponsabile politica di ricerca del consenso, essa si è moltiplicata e diffusa, anche dove non era presente, favorita da alcuni fattori, come l'abbandono delle zone boschive o l'assurda guerra al lupo, che invece rappresenta il suo principale predatore: una verità scientifica che alcuni vorrebbero continuare ad ignorare, anche mettendone in dubbio il regime di tutela, con un gravissimo ed inaccettabile errore di valutazione.

Nel corso del tempo, divenendo la questione dei danni più rilevante, si è cercato il rimedio in un più forte ricorso alle uccisioni dei cinghiali. Si è dunque voluto affidare la soluzione del problema a chi ne era stato la causa. Questa scuola di pensiero, purtroppo, gode ancora di notevole favore, ma la scienza e l'esperienza testimoniano il suo pieno fallimento.

Infatti, più vengono uccisi, più i cinghiali si riproducono. La Natura risponde in tal modo alla pressione venatoria massiva. Se fosse stata uno strumento efficace, praticata come è avvenuto negli ultimi trent'anni, la popolazione dovrebbe essere sostanzialmente scomparsa, anche a causa della deregulation voluta nel 2005 dalla modifica della normativa nazionale, la legge 157 del 1992; oggi il cinghiale, tra attività venatoria e il cosiddetto controllo selettivo, è cacciabile, praticamente, tutto l'anno.

Una ricca letteratura scientifica testimonia le conseguenze di questi enormi errori metodologici. Il più noto, è ad esempio, l'abbattimento della matriarca, più anziana, esperta, che guida, contiene e disciplina il gruppo e su cui estro viene sincronizzato quello delle femmine giovani una volta all'anno. Uccisa la matriarca, il branco si disperde, occupa disordinatamente altro territorio; le femmine più giovani anticipano la maturazione sessuale, riproducendosi anche due volte nel corso dell'anno.

L'attività venatoria porta tuttora il peso delle responsabilità di un impatto ambientale (l'introduzione in Italia del cinghiale alloctono) e di un impatto economico (i danni denunciati). Ma, assodato il fallimento della politica di sterminio, è lecito chiedersi: a chi giova? La verità è che essa rappresenta un business e che nel mondo venatorio non c'è nessuna reale volontà di ridurre il numero degli animali, come si potrebbe fare con il ricorso alle misure che la nostra associazione indica nel prosieguo di questo documento. È eloquente che in alcune regioni si adottino la “filiera” della carne di cinghiale, dunque una commercializzazione, che esige il mantenimento di una produzione lunga. Certamente, ne traggono vantaggio le squadre di “cinghialai”, con la vendita dei capi uccisi, gli amministratori locali, che affidano a questi consensi i loro destini. E i bracconieri, con una attività in nero che sfugge al fisco ed estremamente pericolosa sotto il profilo sanitario.

LA QUESTIONE DELLA SICUREZZA STRADALE

Dolorosi eventi, che la nostra associazione segue con attenzione, in una mission di salvaguardia anche della sicurezza e della vita delle persone, hanno scatenato campagne di allarmismo con richieste di (ulteriori) uccisioni degli animali selvatici. Il nostro lavoro si basa su dati rigorosi e fonti autorevoli.

Così, l'Osservatorio ASAPS (Associazione Sostenitori e Amici della Polizia Stradale) ha reso noto che nel 2017 sono stati 155 gli incidenti con il coinvolgimento di animali - di cui 18 domestici - 14 le vittime; 174.933 (centosettantaquattromilanovecentotrentatre) invece gli incidenti tra automobili, con 3.378 vittime. Nel 2018, invece, gli incidenti con il coinvolgimento di animali sono stati 148 con 11 vittime, mentre quelli tra autoveicoli sono stati 172.344 (centosettantaduemilatrecentoquarantaquattro) con 3.325 morti.

È indubbio che lavoriamo perché siano azzerati tutti gli incidenti con animali.

Per questo, chiediamo che sia diffuso ed applicato pienamente il progetto "Life Strade", che, in regime di cofinanziamento con l'Europa, tra il 2014 e il 2017 ha raggiunto risultati ottimali nelle regioni in cui è stato sperimentato - Marche, Umbria, Toscana - nelle strade a maggior rischio di impatto con i selvatici. Esso si basa su di un sistema di sensori, telecamere termiche, centraline, collegati ad allarmi acustici e visivi che hanno l'effetto di allontanare gli animali dalle strade e di indurre gli automobilisti a rallentare la velocità. Un uso importante della tecnologia nel campo della natura e della sicurezza di tutti.

Dall'inizio del 2019 è in sperimentazione il progetto life safe crossing, che comporta lo sfruttamento dei sottopassi per il passaggio degli animali e un rinnovato sistema di cartelli con nuove strategie di segnalazione.

PROBLEMI DI TUTELA DELLA PUBBLICA INCOLUMITA' E DI IMPATTO AMBIENTALE

L'affidamento della gestione faunistica al mondo venatorio ha comportato e comporta tuttora grandi problemi per la sicurezza delle persone, a causa delle modalità con cui viene esercitata e dei munizionamenti relativi. La caccia al cinghiale è al proposito la più pericolosa, soprattutto nella forma della braccata, che prevede decine e decine di partecipanti alle squadre, particolare crudeltà nei confronti degli animali, occupazione del territorio che rischia di divenire una militarizzazione e senza dubbio monopolio dei fucili. Gli incidenti di caccia divengono, dunque, frequenti e mortali, anche perché ad imbracciare le armi sono cacciatori troppo anziani o giovanissimi ed inesperti. Nella scorsa stagione venatoria sono state registrate almeno 80 vittime, di cui 21 persone sono morte e 59 ferite.

Ma la braccata esercita anche un forte impatto ambientale. Essa si pone come un autentico rastrellamento di boschi e campagne, stanando ogni specie, comprese quelle protette, come il lupo e sconvolgendo completamente i ritmi biologici di tutti gli animali, soprattutto durante la fase della riproduzione. Costringono inoltre gli animali ad uscire dal loro territorio per occupare luoghi più sicuri, come campi, periferie urbane e ambienti più antropizzati che tra l'altro offrono anche cibo, a causa di una poco efficiente raccolta dei rifiuti.

Vogliamo sottolineare come alcuni episodi riportati da organi di stampa esigano adeguati approfondimenti: le “aggressioni” di cinghiali verso persone sembrano, infatti, riguardare animali feriti, terrorizzati ed in fuga dai fucili. C'è da chiedersi perché le azioni di caccia o di “controllo” possano spesso avvenire vicino alle strade o alle abitazioni e da parte di gente senza alcuna preparazione o rispetto della normativa.

Un aspetto di mancata sicurezza dei cittadini assai grave. Nessuno dovrebbe sostituirsi al personale pubblico rappresentato in primis dalla Polizia Provinciale, - purtroppo ridotta negli ultimi anni – e che andrebbe nuovamente potenziata.

LE PROPOSTE DELL'ENPA

Per affrontare la questione cinghiale è necessaria una strategia integrata, intelligente ed efficace, incruenta, iniziando nel rispetto dell'art. 19 della legge 157/92, il quale stabilisce che - prima di procedere ad (inutili) abbattimenti, vengano adottati metodi ecologici per la prevenzione ed il controllo delle specie, verificandone successivamente l'effetto sul territorio.

SOSTEGNO AGLI AGRICOLTORI. diminuzione della burocrazia, elargizione in tempi brevi dei rimborsi relativi a danni accertati, finanziamento per lo studio e l'applicazione dei più efficaci metodi di prevenzione del danno.

CENSIMENTI SULLA POPOLAZIONE DEI CINGHIALI. Il censimento è strumento prioritario ed indispensabile. Deve essere condotto da istituti scientifici riconosciuti, non ridursi a valutazioni infondate, neppure definibili stime effettuate dal mondo venatorio, portatore di interesse per eccellenza, o addirittura basarsi sulla conta dei tesserini venatori: i censimenti devono essere indagini pienamente attendibili, al fine di indagare anche sulle cause ambientali che possono aver causato una proliferazione degli animali. In tal modo, sarà possibile una attenta definizione dei danni, che devono essere prontamente risarciti.

CONTROLLO DELLE NASCITE. È tempo di introdurre in Italia il farmaco per l'immunocontraccezione orale già adottato negli Stati Uniti, in Australia, in Gran Bretagna, in Canada, soprattutto con il medicinale “Gonacon”, che assicura una contraccezione sino ai 5 anni. Frutto anche del lavoro di una ricercatrice italiana, esso è stato boicottato nel nostro Paese nonostante la sua efficacia, nonostante assicuri una somministrazione a cui possono accedere solo i cinghiali con dispenser appositi, nonostante non abbia effetti sulla catena alimentare.

METODI DI PREVENZIONE DEL DANNO. Per la tutela delle coltivazioni, esistono, come è ben noto, sistemi di prevenzione di vario tipo. Particolarmente efficaci in appezzamenti di dimensioni contenute, che impediscono l'accesso dei cinghiali, ma permettono la circolazione della fauna minore, sono le recinzioni meccaniche ed elettrificate, alimentate da energia solare, i dissuasori olfattivi o sonori. Strumenti che anche laddove forniti gratuitamente purtroppo - come afferma l'ISPRA - molti agricoltori sono restii ad adottare.

CONTROLLO DEL TERRITORIO. È improcrastinabile un minuzioso controllo sulle aziende che allevano cinghiali a fini alimentari, attività a cui in verità sarebbe ottimale porre fine. Oggi, gli allevamenti autorizzati devono garantire, attraverso recinzioni adeguate, che gli animali NON si disperdano, mentre occorre stroncare il fenomeno dei piccoli allevamenti abusivi e soprattutto intervenire concretamente con il divieto del pascolo allo stato brado dei suini, che causa il fenomeno dell'ibridazione.

CORRETTO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI. Una delle fonti alimentari dei cinghiali è costituita dai rifiuti, nei piccoli paesi, ma anche nelle periferie di alcune città. E' dunque indispensabile evitare la dispersione dei residui alimentari ed adottare una raccolta efficace.

IMPEDIRE LA PASTURAZIONE. Tenere alto il numero dei cinghiali è uno degli aspetti del business venatorio che li riguarda, nonostante i danni che l'agricoltura denuncia. Occorre stroncare questa pratica ormai illegale e più diffusa nel mondo della caccia di quanto si pensi. È necessario anche impedire la pasturazione urbana, che vede i cittadini nutrire gli animali, soprattutto i piccoli, sia pur con generose finalità.

IMPEDIRE I RIPOPOLAMENTI. Le misure adottate qualche anno fa dal Parlamento hanno decretato la fine dei ripopolamenti e dell'immissione sul territorio dei cinghiali, ma con alcune eccezioni, quelle per le aziende faunistico-venatorie e agriturismo venatorie, eccezioni che vanno cancellate. Ma vanno aboliti tutti i ripopolamenti, qualunque specie riguardino, a cominciare da fagiani e lepri, che sono la causa prima dei danni all'agricoltura, come le stesse regioni denunciarono qualche anno fa e che creano gravi squilibri sulle specie in natura, ad esempio per la concorrenza sull'accesso al cibo.

COMPRAVENDITA DI CINGHIALI. Essa rappresenta uno dei canali nascosti del fenomeno, attraverso siti internet, che rendono comunque possibile risalire al venditore e all'acquirente. Una pratica che va vietata.

CORRETTA INFORMAZIONE SCIENTIFICA. Di fronte alla mancanza di conoscenza dell'etologia e dell'ecologia dei cinghiali e al prosieguo dell'adozione di misure e comportamenti errati, che aggravano i problemi, invece di risolverli, occorre diffondere a tutti i livelli la cultura scientifica, attraverso tutti i canali possibili: quello che sino ad oggi è mancato, nonostante il lavoro ed i richiami del mondo scientifico e delle nostre associazioni.

Nella politica verso il cinghiale, il cambiamento si impone: escludendo, in primo luogo, la gestione venatoria, che è stata causa prima dei problemi e devastante negli effetti. La strategia articolata che suggeriamo oggi è a nostro parere l'unica strada per affrontare la questione dei danni e costruire quel principio di convivenza, che sembra oggi rinnegato in nome di soluzioni fallimentari, controproducenti ed eticamente ingiuste.

Annamaria Procacci
Consigliere Nazionale ENPA